

21/05/2023 Ascensione del Signore - anno A

✠ Dal vangelo secondo Matteo (Mt 28, 16-20)

¹⁶Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. ¹⁷Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. ¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

⁸*Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.*
(Mt 5, 8)

Il Signore sale al cielo e sembra proprio un abbandono senza ripensamenti. Marco riferisce che «*il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio*» e anche Luca scrive nel suo vangelo «*mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo*» e negli Atti degli Apostoli «*detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi*»¹.

Per comprendere la chiave di lettura di questo episodio è necessario rifarsi al racconto di Luca che s'ispira a quello dell'ascensione di Elia² allora ben conosciuto: Elia è rapito in cielo sopra un carro di fuoco e sparisce alla vista del discepolo Eliseo che, avendo visto questo prodigio, ha la certezza di aver ricevuto almeno «*due terzi*» dello spirito profetico del maestro.

Nei testi che descrivono l'ascensione di Elia e di Gesù, ciò che è evidenziato non è tanto il prodigio in se stesso, quanto piuttosto la consegna di un mandato. Eliseo, indicato da Dio a succedere a Elia, riceve dal profeta una parte del suo spirito di profezia per continuare la sua opera, i discepoli ricevono da Gesù il mandato di proseguire la sua azione nel mondo e iniziare così il tempo della Chiesa. Per questo in Matteo non si trova il racconto dell'ascensione: Gesù è morto con buona pace dei suoi carnefici che, anche se a malincuore, sono stati costretti a concedere una sepoltura non consona al tipo di condanna comminatagli. Anche i farisei, memori delle parole dette dall'impostore³, sono preoccupati e non solo mettono dei soldati di guardia al sepolcro ma provvedono anche a sigillarne la pietra. A questo punto non crediamo di togliere rispetto al racconto, piuttosto pensiamo di rivelarne l'ironia se diciamo che il morto che deve essere controllato è vivo e i vivi che lo devono controllare sono «*come morti*». L'ironia, tuttavia, cede il posto all'ilarità quando si legge la scusa che i sacerdoti e gli anziani accampano per negare la risurrezione; infatti, essi pagano i soldati perché testimonino questa verità: «*Dite così: «I suoi discepoli sono venuti di notte e l'hanno rubato, mentre noi dormivamo»*» (Mt 28, 13). Il ridicolo è evidente: se le guardie dormono è solo al risveglio che possono

¹ Mc 16, 19; Lc 24, 51; At 1, 9

² 2Re 2, 1-15

³ «⁶²Il giorno seguente, quello dopo la Pasceve, si riunirono presso Pilato i capi dei sacerdoti e i farisei, ⁶³dicendo: «Signore, ci siamo ricordati che quell'impostore, mentre era vivo, disse: «Dopo tre giorni risorgerò». ⁶⁴Ordina dunque che la tomba venga vigilata fino al terzo giorno, perché non arrivino i suoi discepoli, lo rubino e poi dicano al popolo: «È risorto dai morti». Così quest'ultima impostura sarebbe peggiore della prima!». ⁶⁵Pilato disse loro: «Avete le guardie: andate e assicurate la sorveglianza come meglio credete». ⁶⁶Essi andarono e, per rendere sicura la tomba, sigillarono la pietra e vi lasciarono le guardie.» (Mt 27, 62-66)

costatare la sottrazione della salma, ma se dormono come fanno ad affermare che sono stati i discepoli a compiere il furto?

Il brano di vangelo oggi proposto dalla liturgia segue, quasi immediatamente, questo episodio. Per Matteo, a Gerusalemme si conclude solo la vita storica di Gesù perché per i credenti, alla morte segue la risurrezione e con questa inizia una storia nuova. L'inizio avviene proprio *sul monte che Gesù aveva loro indicato*. Al capitolo cinque del vangelo di Matteo il monte è quello delle beatitudini. Gesù ha bazzicato poco Gerusalemme e i luoghi di culto, piuttosto la sua vita e il suo insegnamento si sono svolti in Galilea, nella periferia delle genti. Sono solo undici i discepoli che hanno accolto il suo messaggio scegliendo di vivere le beatitudini e, alla vista - non quella umana - del Risorto, si prostrano cioè riconoscono in lui la condizione divina.

Quello che colpisce nell'esperienza degli undici e che nello stesso tempo evidenzia la connotazione umana è che il riconoscerlo non toglie ai discepoli i dubbi. È la nostra condizione: noi vogliamo le prove per credere, Gesù, invece, c'invita a salire sul monte per trovare le certezze. Noi ci arrabbiamo, ci scandalizziamo quando uno non è in linea con il nostro pensiero, Gesù non si preoccupa dei dubbi, non prende le distanze, anzi si avvicina ai discepoli e consegna loro la missione. Per seguire Gesù non occorre essere dei supereroi, basta salire sul monte con il bagaglio delle nostre ferite, delle nostre miserie e dei nostri dubbi. Non siamo invitati a salire sul monte per guardare il cielo perché lì non c'è lo smog che contamina, siamo spinti sul monte perché da lì possiamo vedere meglio le povertà e i disagi dell'uomo e per ricordarci che dal monte è iniziato tutto: mettere in pratica le beatitudini significa scegliere Gesù e rispondere all'amore di Dio.

La Chiesa, consapevole della sua fragilità, ha il compito di battezzare tutti gli uomini, cioè immergerli nella vita della Trinità, attraverso l'insegnamento delle beatitudini che svelano il volto di Gesù e, quindi, quello di Dio.

Così la conclusione del vangelo di Matteo è colma di speranza: Gesù assunto in cielo non si allontana dall'uomo, anzi gli si avvicina e gli rimarrà vicino fino alla fine del mondo.

Contesto:

Si tratta della conclusione del vangelo di Matteo: la vita di Gesù non è finita con la sua morte e lui affida una missione a chi lo seguirà.

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

16Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato.

I discepoli che rispondono alla chiamata di Gesù sono undici: Giuda non c'è più, è morto, ma a noi non interessa che sia morto né il modo come ciò sia accaduto dal momento che Matteo e Luca presentano due versioni diverse⁴. Giuda non c'è perché non si è lasciato coinvolgere dalla proposta del maestro, ha preferito scegliere altre strade piuttosto che salire sul *monte*. La notazione geografica non trova d'accordo gli esegeti nella precisa identificazione del luogo dell'appuntamento, anche perché gli evangelisti hanno adattato gli avvenimenti verificatisi dopo la risurrezione alle loro esigenze catechetiche. Per Luca, che scrive per i gentili, l'annuncio della Buona notizia deve iniziare da Gerusalemme per raggiungere tutti i popoli della terra⁵, mentre per Matteo, che scrive per i giudei

⁴ «⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi» (Mt 27, 5)

«¹⁸Giuda dunque comprò un campo con il prezzo del suo delitto e poi, precipitando, si squarciò e si sparsero tutte le sue viscere» (At 1, 18)

⁵ «⁴Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella - disse - che voi avete udito da me: ⁵Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo»» (At 1, 4-5)

convertiti al cristianesimo, l'annuncio partirà dalla Galilea per preannunciare appunto il passaggio della Buona notizia dai giudei ai pagani⁶. Per Matteo, quindi, la notazione geografica ha soprattutto importanza teologica: il tempo della Chiesa ha inizio nello stesso luogo dove tutto ebbe inizio a evidenziare la continuità tra il Cristo terreno e il Cristo risorto⁷.

Il monte, nell'antichità, quasi per tutti i popoli, aveva un carattere sacro perché considerato la dimora della divinità o il luogo privilegiato della sua manifestazione agli uomini o comunque il posto di maggiore vicinanza a Dio. In questo caso il *monte* senza nome potrebbe essere individuato in quello delle Beatitudini perché così chiamato da Matteo nel capitolo quinto⁸. Se così fosse allora il brano assumerebbe un significato simbolico ben preciso. Sul monte Gesù ha annunciato le Beatitudini, il suo messaggio d'amore rivolto indistintamente a tutti gli uomini: praticare le beatitudini vuol dire amare il Signore, vedere il vero volto di Dio, ricevere lo Spirito e avere pienezza di vita.

17 Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono.

Nel momento in cui gli undici vedono il Signore, subito si prostrano perché riconoscono in lui il Risorto, ma dubitano.

Sicuramente l'evangelista rappresenta in maniera sintetica ma precisa il modo di comportarsi dell'uomo di fronte al divino. Questo gruppo ha messo in gioco la vita per seguire il Maestro; quasi mai ha compreso, tuttavia si è aperto alla sua proposta controcorrente e ora, di fronte all'epilogo straziante della sua vita, si trova ferito, fragile, impaurito, ma nonostante ciò trova la forza di riunirsi sul monte. Per i primi cristiani credere nella resurrezione non era facile e anche i discepoli mostrano di non avere fede sufficiente a comprendere fino in fondo il messaggio di Gesù. Il verbo *dubitare* è impiegato solo un'altra volta nel vangelo di Matteo per descrivere la mancanza di fede di Pietro che, per questo, sprofondò nell'acqua⁹. Gesù è sul monte a pregare, i discepoli stanno attraversando il lago con la barca sballottata dalle onde e dal vento contrario. Gesù, sul finire della notte, decide di andare loro incontro *camminando sul mare*. I discepoli non riconoscono il maestro e hanno paura nonostante le sue rassicurazioni. Per credere Pietro non si vergogna a chiedere un segno: anche lui dovrà camminare sulle acque, ma neppure questa esperienza gli è sufficiente per non dubitare. Si potrebbe dire che il dubbio conviva sempre con la fede. Gesù ci assicura che se avremo fiducia in lui compiremo grandi prodigi, noi, invece, prima di credere in lui vorremmo compiere grandi prodigi e, talvolta non è neppure una condizione sufficiente. Il miracolo non aiuta a credere, ma credere porterà a compiere grandi miracoli (a tal proposito consigliamo di leggere "Il miracolo di padre Malachia" di Bruce Marshall, un romanzo gradevolissimo che, attraverso una moderata ironia e un misurato umorismo, tratta un tema da sempre attuale: un miracolo può spingere alla fede una persona? Di questo parere sono il padre Malachia e il canonico Collins, ma ...). In questo caso si potrebbe, tuttavia, supporre che il dubbio dei discepoli, più che l'identità di Gesù, riguardi la loro capacità di rispondere alla chiamata. Riconoscere che Gesù è il risorto non significa godere di un privilegio in vita, ma

⁶ «⁷Presto, andate a dire ai suoi discepoli: «È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete». Ecco, io ve l'ho detto» (Mt 28, 7);

«¹⁰Allora Gesù disse loro: «Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno» (Mt 28, 10)

⁷ «¹²Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea» (Mt 4, 12)

⁸ «¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli» (Mt 5, 1)

⁹ «²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!»» (Mt 14, 28-32)

lottare e, magari, pagare il prezzo che ha pagato lui: il tradimento, l'abbandono e l'infamia di una morte sulla croce.

¹⁸Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. ¹⁹Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ²⁰insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato.

La prima cosa da notare è che Gesù sorvola sul dubbio dei discepoli, non li rimprovera, comprende. I dubbi sono inevitabili perché la fede non può essere dimostrata né misurata; ciò che, invece, dovrebbe essere oggetto di rimprovero sono le certezze che, spesso, sfociando nei fanatismi, portano a imporre agli altri le nostre convinzioni e presunte verità. Quante persone sono state uccise in nome della verità! E la Chiesa, nella sua lunga storia, non si è sottratta a questa tentazione e anche oggi può rischiare di imporre verità che non hanno niente a che vedere con la *Buona notizia*.

Gesù si avvicina ai discepoli e rivolge loro pensieri chiari e autorevoli. Il primo riguarda il potere che gli è stato dato. Gli interrogativi che possiamo porci riguardano il tipo di potere e il tempo in cui gli è stato dato. Le risposte possono essere diverse perché l'evangelista non dà alcuna spiegazione, tuttavia si può arrivare a comprendere di quale potere si tratti se si mette in relazione questa affermazione con la proposta del diavolo di consegnargli *tutti i regni del mondo e la loro gloria* se lo avesse adorato¹⁰.

Il potere di Gesù non s'ispira certamente alla logica di quello del diavolo, ma è lo stesso potere di Dio che egli esercita in ogni luogo. È un potere che non si esprime attraverso il dominio, ma il servizio, non distrugge la vita, ma la dona in misura colma. L'uomo è costantemente tentato di dominare e non si rende conto che questo bisogno rivela la sua incapacità di amare.

Dopo aver affermato con chiarezza la sua condizione divina, Gesù impartisce con autorità tre ordini. Il primo riguarda il compito di fare discepoli cioè annunciare a tutti gli uomini il Cristo risorto affinché accolgano la sua proposta e mettano in pratica le beatitudini.

Il secondo ordine riguarda il mezzo con cui svolgere il compito che è il battesimo *nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*. Non si tratta d'amministrare il sacramento del battesimo, ma d'immergere tutti gli uomini nell'acqua di vita donataci dalla Trinità.

Il terzo ordine specifica il significato dell'immersione nella vita d'amore: osservare tutto ciò che egli ci ha comandato, quindi non seguire dottrine, filosofie o catechismi, ma mettere in pratica l'amore-servizio che, partendo dalle Beatitudini, Gesù ha insegnato durante tutta la sua vita fino alla sua offerta d'amore sulla croce.

A proposito del secondo ordine, che l'evangelista fa pronunciare a Gesù risorto, si può affermare che alluda a quello che già stava accadendo nella seconda metà del primo secolo, cioè che la nuova fede, che si era liberata dall'ambito del giudaismo, si stava diffondendo nel mondo greco-romano.

L'ordine, a differenza di quanto si legge nei vangeli, testimonia anche la grande importanza che allora si cominciò a dare al battesimo. Infatti, nei vangeli il battesimo che viene posto in risalto è quello di Giovanni il Battista che marca l'ingresso di Gesù nella "vita pubblica", come si dice tradizionalmente. Poi, solo Giovanni, il vangelo più tardo, cita di sfuggita un battesimo somministrato da Gesù e soprattutto dai suoi discepoli. L'elaborazione teologica successiva, nella logica della revisione storica che mirava a declassare il Battista da soggetto autonomo a "precursore" subordinato a Gesù, cominciò a considerare non valido ai fini salvifici il battesimo di Giovanni.

All'inizio la formula rituale per il battesimo doveva contenere solo il nome di Gesù, come risulta in vari punti degli Atti. Comunque, per quanto riguarda i vangeli, stando a quanto questi ci fanno capire,

¹⁰ «⁸Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria ⁹e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». ¹⁰Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto»» (Mt 4, 8-10)

nessuno dei personaggi che vi compaiono, compresi i discepoli, Maria madre di Gesù e Maria Maddalena, avevano ricevuto il battesimo.

L'importanza del battesimo crebbe enormemente con l'affermarsi della dottrina del peccato originale sviluppata nel quinto secolo con il pensiero di Agostino d'Ippona. Con l'importanza crebbe anche l'attenzione da dare a tutti i particolari del rito per assicurarne la validità. Tale attenzione è divenuta talmente importante che se, per esempio, la formula *“Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* è arbitrariamente modificata o anche non correttamente pronunciata il battesimo non è valido e deve essere ripetuto *“in forma assoluta”*.

Sicuramente un osservatore non condizionato ideologicamente potrebbe pensare che il battesimo, più che un sacramento, sia una pratica magica.

Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

La missione affidata da Gesù ai discepoli e, quindi, alla Chiesa, è molto importante e, come si legge anche nell'Antico Testamento, i destinatari non potendola portare a termine con le loro forze, ricevono da Dio la sicurezza e la garanzia del suo aiuto. Mosè, incaricato di far uscire il popolo ebraico dall'Egitto, è rassicurato dal Signore che gli dice: *«io sarò con te»*¹¹. Anche i profeti sono stati rassicurati come Geremia quando fu consacrato *profeta delle nazioni*¹² e altre persone incaricate da Dio di compiere missioni speciali come Gedeone che doveva sconfiggere il popolo dei Madianiti¹³, o la stessa Maria alla quale fu annunciato che sarebbe divenuta la madre del Signore¹⁴ e anche noi lo siamo in Gesù fin dalla sua nascita perché lui è l'Emanuele cioè *«Dio con noi»*¹⁵.

Con l'ascensione Gesù non si è allontanato, anzi ci è più vicino perché la sua presenza non è più soggetta ai vincoli della condizione umana e ci accompagna nel nostro compito di testimoniare, con le beatitudini, la sua risurrezione.

Noi uomini diamo molta importanza alla forma, talvolta le prescrizioni dei protocolli e le ritualità sono perfino ossessive, perché dobbiamo stare attaccati a una concretezza tanto maggiore quanto più è fragile la nostra fede. Oggi più che mai abbiamo bisogno di apertura e coraggio per affrontare un mondo e una storia che si muove velocemente immergendoci in continui cambiamenti, anche molto grandi, nel nostro modo di vivere. Allora, le parole di Gesù, il suo estremo saluto, risuonano con la loro costante attualità, e noi possiamo rispondere forse solo come Pietro *“Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna!”*.

¹¹ *«¹¹Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?»». ¹²Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte»» (Es 3, 11-12)*

¹² *«⁸Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti» (Ger 1, 8)*

¹³ *«¹⁶Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo»» (Gdc 6, 16)*

¹⁴ *«²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te»» (Lc 1, 28)*

¹⁵ *«²³Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi» (Mt 1, 23)*